Anche la camorra tra crimini e affari è una minaccia allo Stato

Un devastante potere parallelo

La diagnosi al convegno del PCI a Napoli è un allarme per tutti - Un'organizzazione criminale ramificata e moderna, che incide sulla vita politica in modo diretto - L'arco degli interessi: dall'edilizia alla CEE al mercato internazionale della droga

Dal nostro inviato

NAPOLI — *Quando nei primi anni Cinquanta sbarcò in Italia — espatriato dagli USA — Lucky Luciano, venne segnata una data per certi versi irreversibile nella storia della mafia di New York che era stata fenomeno tutto italo-americano. Negli USA le autorità avevano capito che la mafia non era più un puro caso di criminalità «folkloristica», legato alle caratteristiche etniche delle «famiglie» di «Little Italy» e ai loro riti criptici.*

Cambiarono i modi di lottare quella mafia, si mobilitarono le commissioni del Congresso — fu un «salto di qualità» la testimonianza del «pentito» Valachi —, si modificò la legislazione e tutta la leggenda e il romanzo sui riti mafiosi vennero di fatto messi in soffitta: paccottiglia buona solo per qualche futura ricostruzione romanzesca di stile «Il Padrino». In quest'o senso, l'invio di Lucky Luciano in Italia fu emblematico: era stato soprattutto lui a trasfigurare (con l'estensione al mercato della droga) la vecchia mafia, facendola crescere e modificare fino a giungere all'approdo di una moderna organizzazione criminale, modellata sulle grandi «holding» e «corporation», e dunque con il suo espatrio si voleva chiudere il capitolo della «transizione». Da allora, negli USA, la mafia è stata combattuta per quello che era diventata effettivamente: una accentrata e ramificata organizzazione del crimine, senza leggi interne che non fossero il guadagno sicuro e la impunità dei componenti delle «gang».

Stiamo ora assistendo a un processo simile in Italia? Ci arriva, come onda di riflusso, quella mutazione di mafie e camorre, dalla Costa atlantica USA? È molto probabile.

Il Convegno sulla camorra che il Comitato regionale del PCI ha organizzato a Napoli la scorsa settimana, ha offerto conferme significative in tal senso. Intanto è la prima volta che un partito politico organizza in termini non solo di pur sacrosanta lotta politica, ma di studio, un convegno di questo tipo (ed era stato ancora il PCI, nell'80, a prendere una iniziativa simile a Palermo). Lo ha sottolineato Ingrao nelle sue conclusioni.

In secondo luogo, dagli interventi dei più esperti è proprio venuta la conferma di una analisi del tipo di quella che facevamo. E per «esperti» intendiamo sia il Presidente della Corte d'Appello di Palmi, Mannino, sia il responsabile del PCI nella zona nolana-vesuviana, Gennaro Limone, sia il sindaco Valenzi, sia il parlamentare comunista Martorelli, sia Rita Costa che il giudice Falcone (che ha inviato una preziosa comunicazione scritta) e tanti altri.

Smettiamola ormai, ha detto in sostanza Mannino, di continuare a considerare «mafia», «camorra», «'ndrangheta» come fenomeni diversi: legati alla città piuttosto che alla campagna, con queste o quelle tradizioni storiche, con questi o quei tratti regionali. Può essere uno studio da storici, può mantenere ancora qualche valore, ma non serve al tipo di lotta di cui oggi c'è bisogno. Mannino ha detto che perfino la caratteristica «meridionale» di quei fenomeni è ormai obsoleta (a Milano o in certe zone venete, o piemontesi il crimine «lavora» quanto in Calabria). Quello davanti cui ci troviamo è il fenomeno di una organizzazione criminale ramificata e moderna: la «nuova» mafia, la «nuova» camorra, la «nuova» 'ndrangheta. È un capitolo complessivo e unificante delle vecchie storie differenziate di queste organizzazioni che diventano una sola piovra che uccide spietatamente e non conosce «codici di comportamento» che non siano immediatamente efficaci. E si tratta di un fatto che incide ormai sulla vita politica nazionale in maniera diretta.

Giustamente Biagio De Giovanni ha parlato al Convegno di parallelismo con il terrorismo (che infatti è andato anch'esso unificandosi al suo interno, fra «rosso» e «nero», e all'esterno con la grande criminalità) e tutti gli interventi hanno testimoniato che ormai la camorra, come la mafia, sono «pezzi» di potere politico e di potere economico che hanno sostituito o vanno sostituendo l'intermediazione del ceto politico, caratteristica dei tempi dello «Stato assistenziale» e delle vecchie clientele. Al potere politico ufficiale non si chiede ormai altro che protezione (e quindi riconoscimento) in cambio della rielezione: al resto pensano i criminali, cioè a gestire non questo o quell'appalto, ma il complesso di interi settori di attività economica, e il continuo flusso di denaro e di investimenti pubblici in tutti i campi, dall'industria all'assistenza.

Per quanto riguarda la protezione, è utile quanto ha ricordato lo stesso Mannino: al processo per la strage di Razzà (due morti fra i carabinieri e due fra i mafiosi sorpresi durante un vertice) si riconobbe che ogni «famiglia» aveva suoi protettori politici, suoi referenti a Roma, che intervenivano in continuazione.

Per quanto riguarda la gestione economica, sono utili le parole del sindaco Valenzi che ha analizzato uno dei tipi di «lavoro» che la camorra svolge, quello nel settore edilizio: l'abusivismo è tutto illegale, ma funziona «in sé» come un'unica grande impresa legale. Dall'acquisto di aree, alla progettazione, al settore pubblicitario, all'ufficio legale. E stessi discorsi si potrebbero fare per quanto riguarda, in agricoltura, la gestione dei rimborsi CEE per alcuni prodotti (anche qui occorre progettare, svolgere pratiche, gestire trasporti e macelli). Oppure per il commercio. Ne ha parlato Gennaro Limone che ha descritto il «modello vesuviano» dal quale è nato Cutolo: «La paura che diventa affare», ha detto. Cioè il commerciante taglieggiato che diventa regolare figura di contribuente è insieme, quando riesce, partecipe di affari economici, non legali. Per alimentare questo enorme e sempre più unificato giro di attività economica, servono flussi continui di denaro fresco. E a questo la grande organizzazione (ecco un Grande Vecchio finora mai nemmeno visualizzato, un «vertice» vigile e occhiuto che, se ancora non è tutto lì, certo va costituendosi), provvede con sue brange specializzate: la più forte e ricca (l'equivalente di ciò che fu il petrolio per tante nazioni occidentali negli anni 70) è la droga, la produzione di droga. Ma poi c'è l'industria dei sequestri — solo sull'Aspromonte, «ogni anno», ci sono 8-9 sequestrati che complessivamente portano una quota di denaro assai vicina a tutto lo stanziamento speciale per la Calabria di cui si sa discutendo a Roma —; c'è la prostituzione; c'è il gioco di azzardo. E c'è poi il traffico d'armi, una questione «calda» che, insieme alla droga (lo ha ricordato Ingrao) investe anche la collocazione internazionale dell'Italia e la sua politica estera.

La droga, dicevamo, è certamente il volano principale di questa attività. Se si valuta, come fa il giudice Falcone, che solo in Sicilia entrano ventimila miliardi all'anno per la vendita e l'intermediazione dell'eroina, si capisce di che razza di affare si tratti. L'Italia è solo da pochi anni un centro di produzione di eroina dalla morfina grezza (guadagni al mille per cento) dopo l'obsolescenza del polo marsigliese e l'interruzione — dovuta alla guerra — della «via-Afghanistan». È noto che questo traffico ha i suoi cervelli e insieme i suoi terminali sulla Costa atlantica USA. E nell'80 si decise di cominciare a attrezzare, oltre la Sicilia (dove si continuano a trovare raffinerie di eroina) anche Napoli. Ci fu un «summit» — ne fu incaricato un «vecchio fratello» per il resto ormai a riposo a Ischia, Pavone «o'malommo» — e si cominciò a mettere a punto il piano usando le vecchie infrastrutture del contrabbando di sigarette (i motoscafi blu degli Zaza) e creandone di nuove. Ed ecco l'esplodere della «guerra napoletana» di questi due anni (i cutoliani legati alla 'ndrangheta e la «Nuova famiglia» legata ai siciliani).

Tutto ciò serve a dire — e il Convegno lo ha detto — che di queste proporzioni è «l'affare generale». E dunque c'è di che impegnare le energie politiche e giuridiche prevalenti del Paese per battere questo cancro dilagante: come ha detto Ingrao, ne va delle caratteristiche stesse della Repubblica; e come ha detto Antonio Bassolino, è questa ormai una «questione democratica» centrale. Biagio De Giovanni ha individuato bene il nodo anche teorico che spiega perché è potuto dilagare con tanta rapidità il fenomeno. Si tratta del vuoto politico (mancanza di idee e cultura politica, sfiducia nella politica e nei partiti, modificazione profonda dei rapporti Stato-società, esigenza di un nuovo statualismo che concili forza e consenso) e di un allontanamento sempre più grave della politica dalla realtà. Serve urgentemente la costituzione di un «sapere riformatore» che lavori su conoscenze specifiche e autentiche competenze: il Convegno — come abbiamo rapidamente riferito — ha offerto qualche buon esempio di questo. E Ingrao ha parlato di evidenza «materiale» di questi punti di crisi del tessuto democratico e statuale.

Ma c'è anche un problema di diritto. Martorelli ha parlato di «due Costituzioni materiali» che reggono il Paese, complementari fra di loro, ma divise: una al Nord e una al Sud. Ne nasce un «diritto diseguale» al Sud dove — al vecchio sistema assistenziale che riusciva a garantire almeno un minimo di equità nel quadro del perverso criterio giuridico «difatto», che oggi ha subito gli effetti della crisi economica — si sostituisce un brutale potere della criminalità, che dilaga e segue regole di ferro («la tigre impazzisce»), che abbassa drasticamente tutti i livelli della legalità (e si pensi ai coprifuoco che ormai colpiscono decine di paesi e cittadine al Sud, dettati dalla malavita). Di fronte a questo i vecchi Codici sono inadeguati: fondati come sono sul vecchio criterio positivistico e lombrosiano che considerava mafia e camorra fenomeni di classi povere e subalterne, «tarate», e le lottava con strumenti preventivi rozzi, come i confini di polizia, ormai quasi inutili. Oggi serve ben altro: per esempio la definizione di «nuovi reati», propri della nuova criminalità: che è quanto, appunto, si fece negli anni 50 negli USA. Per esempio le indagini patrimoniali, ma anche molti altri strumenti giudiziari: un «corpo» insomma di legislazione (non leggi speciali) adeguato al nuovo che abbiamo di fronte. Ci si comincia con fatica a muovere su questa strada che deve portare dal vecchio al nuovo. Ma certo, oltre a provvedimenti immediati (per esempio la modifica della composizione delle giurie popolari in certi processi, oggi minacciate e spesso infiltrate dai criminali, come ha suggerito Mannino) serve una nuova cultura, una drastica presa di coscienza che siamo di fronte a un vero fenomeno nuovo, moderno, di modello USA, cui non si può reagire in termini di «surrogazione» della politica, ma occorre reagire in termini politici diretti, come impegno prioritario di forze dello Stato (qualcosa di simile di quanto avvenne con il terrorismo) e dei partiti, del sindacato, dei Comuni, delle Regioni e delle organizzazioni democratiche. Una mobilitazione di coscienze e un «lavoro politico» costanti, mirati, capillari.

Questa è stata — almeno per quanto riguarda una grande forza come il PCI — la conclusione al convegno. Senza dimenticare che il nuovo «sapere riformatore» deve operare in questo campo in tempi stretti: mentre la politica ancora studia, la criminalità mafiosa o camorrista, lavora.

Ugo Baduel

Andreotti: gravissimo dare denaro alle Br

MILANO — «Io non so se il riscatto Cirillo sia stato pagato o no: certo è che si tratta di fatti con i quali non si può avere la mano leggera», ha affermato Giulio Andreotti nel corso di un incontro con i giornalisti svoltosi al Centro Puecher. Al ministro degli Interni Virginio Rognoni, che era al suo fianco come presidente del Centro Puecher, è stato chiesto un chiarimento ma c'è stato solo silenzio.

«Quando fu sequestrato Moro — ha ancora affermato Andreotti — parlai a lungo con i miei figli. E concludemmo che nessuna colletta sarebbe stata fatta se fossi stato rapito io. Dar denaro ai terroristi è un fatto gravissimo. È un fatto che non può essere accettato né condiviso». Quanto al documento pubblicato dall'Unità, Andreotti ha dichiarato di non aver capito molto di questa faccenda e che comunque si tratta di un falso assai rozzo. Andreotti si trovava a Milano per una conferenza su «De Gasperi e lo sviluppo della politica estera italiana» e per la presentazione del volume «Alcide De Gasperi e la vita politica ambrosiana» di Mario Moltrasio. Le domande dei giornalisti sono poi passate al tema della Polonia e Sud America. «Penso — ha detto Andreotti parlando della Polonia — che sia necessario da parte di tutti i paesi europei uno sforzo per tentare di favorire e incoraggiare le mediazioni fra le parti in Polonia, altrimenti quel popolo non potrà uscire dalla tragica situazione in cui si trova». Per quanto riguarda la situazione in Sud America, Andreotti, si è augurato che sia in Salvador sia in Guatemala riesca il disegno delle forze democratico-cristiane, che è di collaborare con la parte democratica delle forze armate, escludendo «quelli che considerano Duarte un pericoloso democratico».

Giornale cattolico: Cirillo si dimetta

Dalla redazione

NAPOLI — Il periodico cattolico «Nuova Stagione», vicino agli ambienti della Curia vescovile di Napoli, che già nel settembre scorso prese pubblicamente posizione per le dimissioni di Ciro Cirillo, è tornato sull'argomento. «L'infortunio dell' "Unità" — si afferma — è gravissimo. Ma l'arroganza con cui la DC ha voluto difendere, quasi a dispetto, l'indifendibile, non è cosa da poco. Il pasticcio di questi giorni si poteva evitare se, a tempo debito, si fosse proceduto con sensibilità politica, oltre che etica. Quando nel settembre scorso invitammo Ciro Cirillo a dimettersi dalle sue cariche pubbliche, lasciando perdere anche ulteriori aspirazioni, fummo investiti da reazioni volgari ed un giornalista trombone ci accusò di predicare il vangelo delle mezze verità, pur sapendo che l'altra mezza verità poteva scaturire soltanto dalla risposta alle domande che avevamo posto allora e che, oggi, a distanza di sei mesi, riempiono le pagine dei giornali. Il rifiuto di quella mezza verità — prosegue il giornale —, negata tra lacrime e giuramenti, non ha forse favorito l'uso del riscatto per provocare altri lutti, quasi non fossero bastati quelli delle famiglie di Luigi Carbone e Mario Cancello? Vogliamo soltanto augurarci che, ora, tutta la verità sia chiarita e che la pubblica opinione non continui ad essere ingannata con pretestuosi e farisaici artifici, e che la Democrazia cristiana dia un segno concreto di sensibilità, resistendo anche ad eventuali ricatti. E non solo sul caso Cirillo». Il giornale vicino alla Curia vescovile di Napoli conclude notando come «non sia un caso che il nome dell'onorevole Scotti sia venuto fuori proprio mentre è in atto una manovra per sottrargli spazio politico. Che possa giovare a qualcuno l'attentato perpetrato contro Scotti?».

Intervista con il compagno Gianni Cervetti sulle ambiguità, contraddizioni e novità dell'assise socialdemocratica

Congresso del PSDI: bilancio e interrogativi

MILANO — *Si sono dunque spenti i riflettori sul 19° congresso del PSDI. Una assise dall'andamento contraddittorio in cui elementi di novità si sono intrecciati a ricordi antiquati, ad ambiguità e a altri dati negativi. Ma è possibile — pur lasciando i giudizi finali non al dibattito congressuale ma alla prova dei fatti — fissare alcuni punti fermi? Cerchiamo di farlo con il compagno Gianni Cervetti, della Direzione, che ha guidato la delegazione comunista di cui facevano parte il compagno Morando e la compagna Rinaldi del C.C.*

Obbiettivamente il quadro generale degli esiti congressuali è dato dai seguenti elementi: accentuazione della polemica nei confronti della DC; riaffermazione della intesa con il PSI per la formazione di un polo laico e socialista; rivendicazione, in questo ambito, del diritto del PSDI di esercitare un proprio autonomo ruolo nei confronti del Partito comunista e della Democrazia cristiana senza mediazioni di altri. Per ciò che concerne il presente e il prossimo futuro si è affermato che, o il governo pentapartito sarà rafforzato dal proposto patto di fine legislatura, oppure la situazione italiana potrà precipitare verso elezioni anticipate.

Per quanto riguarda la prospettiva si è parlato della necessità di costruire una «alternativa»: si starebbe forse per concludere — così come è stato detto — una fase di «eccezionalità» della vita politica italiana, nella quale il PSDI è stato «costretto» a schiacciarsi sulla DC; la «alternativa» sarà socialdemocratica e riformista o non sarà.

— E per quanto riguarda gli «esiti» interni del PSDI?

Due mi sono sembrati i più rilevanti. Un avvicinamento tra la maggioranza del segretario Longo e le minoranze di Di Giesi e Romita, accogliendo o assorbendo — secondo i punti di vista — alcune posizioni «alternativistiche» e «autonomistiche» di queste ultime. La immissione di una carica di orgoglio e la «galvanizzazione» degli animi, facendo leva sui più vari motivi, da quelli discendenti dalla parola d'ordine centrale del Congresso — la storia ci dà ragione —, fino a quelli legati a manifestazioni esteriori, vere e proprie forme di spettacolo.

— Tornando ai contenuti politici, è giusto parlare di molti elementi di ambiguità?

Indubbiamente. Faccio due esempi. Considera la parola d'ordine della «alternativa», che pure è riecheggiata largamente nel congresso. In generale se ne è parlato accentuando gli elementi di continuità rispetto alla passata politica socialdemocratica, quando è del tutto evidente che, al di là delle varie interpretazioni di una politica di alternativa, essa si collegherà alle esigenze di mutamento e sarà impegnata dalla coscienza di rinnovamenti profondi o «non sarà» affatto.

Quanto, poi, alle stesse «messe in guardia» rivolte alla DC, alla conclamata necessità che la coalizione pentapartitica agisca, faccia, esca dall'immobilismo, che ciascuna sua componente tenga fede ai patti, non è apparso chiaro se si auspica che ciò debba avvenire attraverso una iniziativa nel Paese e nel Parlamento sui problemi concreti e vivi o attraverso il ricatto delle elezioni anticipate. Anzi, alla fine è sembrato che questa seconda fosse la strada maestra, pensando magari che l'evento elettorale debba auspicarsi o verificarsi non ora, ma nell'autunno o nella primavera venturi.

— E oltre le ambiguità quali sono le conclusioni chiare?

Intanto c'è da dire di conclusioni ancor più negative delle stesse ambiguità. Anche qui ti faccio un paio di esempi. Nella trattazione dei problemi internazionali — così importante per definire gli atteggiamenti e la politica di qualsiasi forza, e così rilevanti oggi — si sono espresse alcune voci che sembravano accostarsi seppur timidamente, alle posizioni delle socialdemocrazie europee, ma le conclusioni sono state nette nel riaffermare il tradizionale oltranzismo sia su temi di grande ampiezza — disarmo, rapporti Europa-Usa, ecc. —, sia su temi di attualità — gasdotto sovietico, ecc.

È bastato ascoltare l'intervento svolto al congresso dal segretario dell'Internazionale socialista, Carlson, per misurare la differenza con le impostazioni delle socialdemocrazie europee. Era, poi, troppo, o troppo ingenuo, attendersi che i problemi della moralizzazione della vita pubblica venissero, non dirò approfonditi, ma anche solo enunciati con chiarezza?

E le novità?

Alcune sono presenti nelle stesse contraddizioni e ambiguità ricordate. Altre le ho sottolineate apertamente nell'intervento svolto al congresso. Già nel passato — al Congresso di Firenze, in particolare — si era convalidata la scelta di partecipazione alle Giunte democratiche e di sinistra. Ma in questo caso il rifiuto alla richiesta di Piccoli di lavorare ovunque per la costituzione di Giunte omogenee al governo nazionale di pentapartito è stato più marcato e politicamente e istituzionalmente motivato. Ha rappresentato un elemento della polemica congressuale nei confronti della D.C. e si è inquadrato in una cornice di contributi anche recenti volti a superare i travagli e le crisi di Amministrazioni democratiche e di sinistra di alcune grandi e medie città, contributi che noi abbiamo positivamente apprezzato. Più in generale, nella relazione si è sottolineata l'esigenza di un confronto critico e, in seguito, nel dibattito e nelle conclusioni, si è ribadita la opportunità di un confronto e di un dialogo con i comunisti. Di qui ne è derivata una attenuazione — sebbene non la scomparsa — dei soliti e ben noti toni anticomunisti. E nel delineare la possibilità di una alternativa — a parte la pretesa di colorarla di socialdemocratico —, pur non rinunciando a una modificazione dei rapporti di forza all'interno della sinistra tra laici e socialisti e comunisti, non si è posta la questione in modo pregiudiziale.

A proposito del tuo intervento, qualche esponente socialdemocratico avrebbe detto che tu «non hai mollato di un pollice» nel ribadire le posizioni del PCI.

Sì, e così dicendo, ha colto nel vero. In effetti ho esposto le nostre posizioni, in particolare a proposito della «terza via» e della «alternativa democratica», perché fosse chiaro con che cosa ci si deve in realtà confrontare. Era, del resto, necessario fugare qualsiasi dubbio di intento strumentale proprio nel momento in cui io stesso sottolineavo la validità del metodo del dialogo e del confronto. Bisognava chiarire che il dialogo non può minimamente significare — se vuol essere fecondo — confusione di posizioni e, tantomeno, cedimenti o snaturamenti. C'è di più. Nel parlare di «terza via» ho voluto polemizzare con chi l'ha considerata come una «chimera», una «strada senza uscita», con chi, lì al Congresso, ha detto che esiste una via e una sola, quella socialdemocratica.

Si sono sentite nel congresso anche molte enunciazioni orgogliose che rappresentano il PSDI come partito impegnato a soddisfare le esigenze e le speranze del proprio elettorato: si è addirittura annunciato di voler aprire una sorta di concorrenza verso i tradizionali elettori comunisti — soprattutto i pensionati e i lavoratori — con argomenti, come è stato detto, «di sinistra». Cervetti, già recando il suo saluto al congresso, aveva dichiarato di accettare la sfida sui temi concreti della vita dei lavoratori e del Paese, compresa la grande questione della moralizzazione della vita pubblica. E ora riconferma che ai comunisti non dispiace neppure la concorrenza di altre forze politiche, purché la concorrenza abbia come obiettivo quello del confronto sulle cose da fare, per trasformare il Paese risanandolo e rinnovandolo. E purché tra le forze che dichiarano a parole di voler concorrere a un tale disegno si stabilisca un rapporto di eguaglianza e di assoluta parità. E poi, sarà vero che chi avrà più filo tesserà più tela. Per finire, ti vorremmo chiedere un giudizio complessivo.

«L'unico giudizio conclusivo certo potrà venire sulla base dei fatti, degli atti concreti che seguiranno all'assise congressuale. Se le novità avranno sviluppi conseguenti, gli stessi elementi negativi potranno essere attenuati e si potrà pensare a rapporti diversi e più produttivi tra tutte le forze politiche democratiche e di sinistra, laiche, socialiste e comuniste. Se, invece, queste novità si stempereranno nelle tattiche, nei giochi, nelle manovre — in vista ad esempio del prossimo congresso DC — si potrà tutt'al più parlare di un'abile regia di questo congresso. Noi, naturalmente, non staremo a guardare».

Milano: riunione per la pace

ROMA — Domani, mercoledì 31 marzo, alle ore 15.30 è convocata a Milano una riunione delle federazioni di Genova, Torino, Venezia, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Forlì, Parma, Piacenza, Firenze, Livorno, Ancona, Perugia, Pescara, Roma. La riunione, è dedicata ai problemi della pace e alla manifestazione nazionale di Milano.

LETTERE all'UNITA'

Questa è la risposta a quanti preconizzano una rottura nel PCI

Cara Unità,

me lo consenti? Vorrei lanciare un appello a tutti i comunisti d'Italia:

«Compagni, abbiamo commesso un grave errore con la stampa del falso e provocatorio documento sul caso Cirillo. Abbiamo di ciò fatto pubblica, ampia e serena ammenda. Risponderemo nelle sedi opportune a tutte le accuse mosseci, con la nostra storica e quindi proverbiale onestà. Pagheremo quanto saremo chiamati a pagare.

«Ed ora, vogliamo mettere la museruola agli sciacalli che stanno tentando di azzannarci i polpacci, nella convinzione di trovare un Partito comunista in difficoltà?

Il giornale è nostro; nostro pertanto il compito di rispondere anche materialmente alle necessità ordinarie o straordinarie che ci si parano di fronte.

«Prepariamoci a pagare se saremo chiamati a pagare: sottoscriviamo volontariamente per dotare l'Unità della somma che qualcuno ha preannunciato di pretendere. Se poi ciò non sarà, i soldi raccolti verranno investiti per potenziare ulteriormente il nostro giornale».

Allego 100 mila lire e faccio una piccola precisazione: sono un cosiddetto filosovietico. Questa è la risposta a quanti preconizzano una rottura nel Partito comunista italiano. Mi sottoscrivo fraternamente.

EZIO M. CIMINI
(Schio - Vicenza)

Sbagliare è umano e... forse rende simpatici

Gentile redazione,

*non sono comunista, sono cristiano, di CL. È la prima volta che scrivo all'*Unità. *Ho conosciuto il dottor Petruccioli all'incontro che si tenne al Centro culturale S. Carlo, dopo l'aggressione subita dal Movimento popolare alla manifestazione del 1° Maggio 1981.*

*Credo che col «caso Cirillo» l'*Unità *si sia sbagliata o peggio ancora si sia fatta bidonare, forse dalla stessa camorra. Sbagliare è umano e anzi questo mi rende più simpatico il vostro giornale.*

La corruzione in Italia esiste, non l'avete inventata voi; come esistono i bastonatori estremisti di sinistra e non li abbiamo inventati noi. È necessario lottare con serenità per il futuro del nostro Paese.

Ho conosciuto molti comunisti onesti. Un mio prozio comunista fece quattro anni di prigione sotto il fascismo, dopo la bomba del Diana, ed era un uomo incapace di far male a una mosca.

FABRIZIO TREGLIA
(Milano)

Una giustizia di parte non può funzionare

Caro direttore,

ancora una volta abbiamo assistito ad un processo politico: il Parlamento in seduta comune ha deciso senza incertezza con un voto, con una serie di voti, chiari, a netta maggioranza.

Naturalmente soddisfazione per il gruppo di maggioranza: addirittura qualcuno ha anche detto che giustizia è stata fatta, la verità è stata accertata. Ma non è così!

Siamo nel 1982: come per altre vicende della nostra realtà istituzionale, dopo anni di discorsi, di processi, siamo punto e daccapo, costretti a denunciare le storture di sempre.

Oggi se un processo deve essere fatto, spetta all'organo competente, cioè al Giudice, alla Magistratura, rispondere veramente alla sensibilità dei cittadini.

Ecco perché una giustizia politica, diciamo francamente: di parte, non può funzionare.

GIUSEPPE SAFINA
(Baccaiano di Montespertoli - Firenze)

Il movimento operaio è divenuto credibile così

Cara Unità,

nel dibattito che si è sviluppato sul giornale circa il fenomeno dell'assenteismo in seguito alle note iniziative della magistratura, mi pare che il commento nostro si sia polarizzato sull'insufficienza e la parzialità di tali iniziative e sui problemi irrisolti «a monte» che esistono nel mondo del lavoro ed in particolare nel pubblico impiego (clientelismo, corruzione, disorganizzazione, autoritarismo etc.).

A me pare che queste critiche siano giuste ma a loro volta parziali. Spetta invece a noi comunisti rivendicare con forza il valore dell'impegno individuale e quotidiano sul posto di lavoro. Il compagno Amendola ricordava come fin dagli albori dell'organizzazione di classe, il lavoratore socialista e poi comunista fosse d'esempio agli altri e come il movimento operaio sia divenuto credibile ed autorevole anche per questo. Solo riaffermando con vigore questo insegnamento, potrà condurre con successo la lotta per le riforme e per il socialismo nel nostro Paese.

dott. GIAN PAOLO BALESTRIERI
(Brescia)

Il patrimonio pubblico non può essere affittato (o svenduto) per due soldi

Cara Unità,

leggo con stupore che il Partito è contrario all'adeguamento dei canoni d'affitto degli alloggi pubblici. Si chiede per questi inquilini un «canone sociale» ben più basso dell'equo canone che si applica a tutti gli altri; presentiamo risoluzioni in Parlamento contro l'aumento di L. 1.500 (!) mensili a vano chiesto dall'Istituto Case Popolari (e che questo ha subito sospeso). Tutto ciò è demagogico, corporativo ed iniquo. Io dico che gli inquilini di tali alloggi sono già fortunati perché pagano, quando lo fanno (vedi le cifre della morosità), affitti bassi ed hanno la sicurezza dell'alloggio, che si può perfino «lasciare in eredità».

Si faccia qualche controllo sulla massa degli inquilini pubblici e si scoprirà come siano pochi i veri assegnatari, spesso anche questi tutt'altro che bisognosi ed aventi diritto (sappiamo bene come avvenivano, e come in parte avvengono ancora, le assegnazioni). Si sanino le situazioni irregolari, si applichino le sanzioni previste (anche la revoca) per quelle situazioni in cui l'abuso è norma.

Il riscatto poi, così come viene proposto, non è altro che la svendita per due lire del patrimonio edilizio costruito coi soldi di tutti i lavoratori. Mi consola la nostra (cauta) tenuta di fronte all'atteggiamento demagogico dei partiti di governo su tale tema. Il patrimonio edilizio pubblico non va svenduto, e cogli introiti degli affitti, che non devono essere simbolici, vanno costruite altre, numerose, case popolari.

ROMANO DEL VALLI
(Roma)

Sarebbe come dire che i vegetariani sono «diversi»

Caro direttore,

*tutte le volte che ho avuto modo di leggere sulla nostra stampa lettere o interviste sul problema dell'omosessualità (*Unità *del 13 novembre 1979; articolo di E. Manca;* Rinascita *n. 11 del 13 marzo 1981; le «Lettere all'Unità» del 23 febbraio e del 13 marzo c.a.) colgo due aspetti che mi paiono dominanti e sui quali vorrei anch'io dire qualcosa. Il primo è una profonda disperazione di chi scrive, la difficoltà di affrontare quello che viene chiamato «essere diversi», i problemi che si vivono in rapporto alla famiglia, al lavoro, al tempo libero ecc.*

Il secondo aspetto è che mi pare di sentire una domanda di aiuto: domanda fatta al nostro partito tramite il nostro giornale; domanda che significa una fiducia e una concezione del nostro partito, al quale si riconosce «sempre» e «fino in fondo» il ruolo di dare le risposte giuste a tutti i bisogni della gente e della società: e dunque anche a questo problema.

*Particolarmente mi ha colpito la lettera del giovane compagno Roberto di Genova, il quale trova il coraggio di affrontare questa «confessione» tramite l'*Unità *e ci chiede di aiutarlo a convincere i suoi genitori che essere «diverso» è per lui un fatto dato, acquisito e che questo non vuol dire essere né malato né asociale né squallido né altro: vi è una sola «diversità» ed è quella dell'intimo comportamento del nostro «volere cosciente» nell'ambito della sfera sessuale.*

Questo per dire che uomini e donne sono, di fronte alla società e alle sue regole, uguali: non possono e non debbono essere in alcun modo classificati sulla base delle loro preferenze (o gusti) riferiti alla sfera sessuale. Questa sarebbe discriminazione bella e buona. Come dire che in un mondo di onnivori, i vegetariani sono «diversi».

E come è diverso il camionista, l'operaio, l'impiegata, la casalinga omosessuale dal camionista, operaio ecc. eterosessuale?

Questa è la pretesa e imposta suddivisione che le classi dominanti, la reazione, la Chiesa hanno sempre usato per ulteriormente dividere: infatti a chi spetta decidere cosa è bello o brutto; bravo o cattivo; giusto o ingiusto, se non a chi gestisce il potere? Quel potere più di fondo, quello che ci sta nell'intimo della coscienza.

CLAUDIO CATTIN
(Vercelli)

Sciopero della fame per il Salvador

*Cari lettori e cari redattori dell'*Unità,

vi scriviamo questa lettera per attirare la vostra attenzione sulla posizione del Primo ministro inglese Margaret Thatcher riguardo all'attuale situazione politica nel Salvador. La Gran Bretagna è uno dei pochi paesi europei che ha dato e che dà il suo incondizionato appoggio alla politica di Reagan, di aiuti militari e finanziari al sanguinoso regime di Duarte.

Questo fatto offende tutti i democratici britannici. Perciò si sono costituiti Comitati di Solidarietà per El Salvador (El Salvador Solidarity Campaigns), appoggiati da membri del Parlamento laburisti, come Tony Benn e Stan Newens, da sindacalisti e intellettuali.

Nell'ambito di questa campagna alcuni studenti dell'Università di Essex, tra cui alcuni italiani, hanno organizzato uno sciopero della fame, per sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica inglese. Abbiamo avuto l'appoggio del Sindacato Metalmeccanico, di quello degli Insegnanti, di Trade Unions locali dell'Essex e di alcuni giornalisti e reporters, nonché di altre Università inglesi.

Rivolgiamo un appello a tutti i democratici italiani per una incessante mobilitazione contro la dittatura di Duarte e gli aiuti internazionali di cui essa gode.

Shura GIAMMANCO, Paolo GARELLA
Sergio DE NARDIS, Rosalia ANGRISANI
Adriana DEL PASO, Teofanis KATAPODIS
(Colchester, Essex — Inghilterra)

Dimenticato

Cara Unità,

qualche giorno fa sono state pubblicate le Tesi per il congresso nazionale della Federazione giovanile comunista. Si potrebbero osservare diverse cose, ma questo potranno farlo i giovani. Io mi limiterò a far notare — anche come vecchio ex militante della FGCI — a chi ha compilato le Tesi, che non una volta si parla di antifascismo come scelta ancora qualificante per l'impegno ideale dei giovani nella nostra società. E sì che un paio di settimane fa c'è stato il congresso del MSI nel corso del quale è stata rivendicata la matrice fascista e corporativa del movimento che, non lo si dimentichi, conta non marginali adesioni tra i giovani specie nelle scuole.

E vogliamo dimenticare che proprio i giovani del MSI si sono appropriati del nome del Fronte della gioventù della Resistenza? Tutte queste considerazioni non dicono nulla agli attuali dirigenti della FGCI?

PRIMO DE LAZZARI
(Roma)

Incisore elettrico

Cara Unità,

cerchiamo un incisore elettrico, usato, di matrici per ciclostile perché uno nuovo costa troppo e non è nelle nostre possibilità acquistarlo. Chi è interessato può scriverci a questo indirizzo: Sezione del PCI «A. Gramsci», 75012 Bernalda (MT).

MIMÌ DIMONTE
(Matera)